

AMBIENTE

Gli attivisti insistono nel sostenere che il materiale dello scalo Filzi è inquinato da pericolosi composti aromatici ed è poi scaricato nell'area del parco fluviale del Vanoi

«Non ci sono impianti di sicurezza adeguati, i camion con i terreni contaminati non sono protetti e non vengono utilizzati nebulizzatori per bloccare i componenti volatili»

«Discarica a Canal S. Bovo: in zona fragile e non a norma»

Non c'è pace per la discarica di Ponte di Ronco, situata nel Comune di Canal San Bovo: la questione riguarda il conferimento dei terreni contaminati provenienti dall'ex scalo Filzi a Trento, scelto dal Consorzio Tridentum (Webuild) come destinazione finale. I militanti "No Tav" Elio Bonfanti, Marco Cianci, Roberto Chiomento, Mauro Facchinelli, Gabriele Lusini scendono in campo con una nota che hanno deciso di inviare sia all'Appa (Agenzia provinciale per la protezione ambientale) che ai Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico). Tante le irregolarità rilevate dagli attivisti, tra tutte l'estrema pericolosità degli inquinanti, la fragilità dell'ambiente della discarica e le mancate autorizzazioni relative ad essa.

Nonostante l'assessora provinciale all'Ambiente **Giulia Zanotelli** abbia ripetuto in più occasioni che non si tratterebbe di terreni inquinati, gli attivisti la pensano diversamente. «Le dichiarazioni della Zanotelli sono false. I terreni sono contaminati da Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA), e il loro grado di inquinamento rende impossibile l'uso residenziale e la costruzione di parchi pubblici», spiega **Elio Bonfanti**. E citano il report dell'Appa: «Secondo i dati, le analisi del terreno effettuate tra novembre e dicembre 2023 hanno evidenziato centinaia di sforamenti delle soglie di sicurezza previste dal Codice dell'Ambiente, confermando che si tratta di terre altamente contaminate, soprattutto a livello della falda acquifera».

«Quello che stiamo vedendo è un chiaro esempio di un'operazione finalizzata al profitto di pochi, mentre la salute della popolazione e la tutela dell'ambiente sono messe in secondo piano», aggiunge Bonfanti.

Nel frattempo, la discarica di Ponte di Ronco, autorizzata nel 2012 come discarica di inerti, è stata scelta per accogliere questi terreni contaminati. Ma da allora, non è mai entrata in piena attività. «Fino al 2024, la discarica ha raccolto circa 40.000 tonnellate di materiale, ben lontano dalle 665.000 previste. Ora si stanno accelerando i conferimenti, ma le condizioni della discarica sono preoccupanti», spiega **Roberto Chiomento**.

La lista è lunga: «Non ci sono impianti di sicurezza adeguati,



A sinistra, la discarica. Sopra i terreni dell'ex Scalo Filzi

i camion che trasportano i terreni contaminati non sono protetti e non vengono utilizzati nebulizzatori per evitare la volatilizzazione degli inquinanti, come invece richiesto dalla normativa». Secondo gli attivisti, il sito non è conforme agli standard di sicurezza previsti per materiali così pericolosi, e le condizioni di lavoro e di trasporto sono altamente rischiose per la salute sia dei lavoratori che degli abitanti. Notano gli attivisti: «Nella discarica non sono visibili né vasche di decantazione delle acque reflue industriali né un adeguato sistema di canali che impedisca che le acque meteoriche e reflue finiscano nel torrente, e questo nonostante si tratti di terreni contaminati da IPA». L'allarme non riguarda solo la sicurezza della discarica, ma anche l'ecosistema circostante: la struttura si trova infatti all'interno del Parco Fluviale del Vanoi, un'area protetta di grande valore ecologico. A preoccupare ancora di più sarebbe la scoperta che le autorizzazioni sono scadute e non sono stati mai effettuati i rinnovi triennali. «In Comune non risultano nemmeno le analisi periodiche sugli scarichi, che dovrebbero essere presentate trimestralmente dai proprietari», sottolinea Chiomento. «Inoltre, non sono stati rispettati gli obblighi di comunicazione sulle emissioni».

UNIVERSITÀ

La ricerca portata avanti dal Laboratorio di neuroscienze del consumatore

Il simbolo per riciclare meglio

Anche riciclare i rifiuti può essere materia di studio: il Laboratorio di neuroscienze del consumatore (NClab) del dipartimento di Economia e management dell'Università di Trento ha dimostrato che se c'è il simbolo del riciclo su bicchieri e tovaglioli, il 96% delle persone ricicla correttamente i rifiuti. Questo dimostra l'importanza delle emozioni e di quello che è chiamato "nudge", il convincimento gentile, che nel 2017 aveva valso al suo scopritore anche un premio Nobel.

La ricerca "Green visuals, greener actions: Increasing recycling behavior through nature imagery and the recycling logo" è stata pubblicata sulla rivista Journal of Environmental Psychology.

Lo studio scientifico, che dimostra come basti una cosa piccola come un logo può fare una grande differenza, è stato redatto da Constantinos Hadjichristidis e Nicolao Bonini di UniTrento e da Ksenia Dorofeeva di Scienze umane dell'Università di Verona.



Basta il simbolo del riciclo per indurre le persone a fare la cosa giusta

Il gruppo di ricerca ha condotto tre esperimenti distinti. Nei primi due sono state mostrate ai partecipanti immagini di paesaggi naturali oppure semplici forme geometriche. Successivamente, è stato offer-

to loro un biscotto e un succo di frutta. «L'obiettivo era quello di osservare il loro comportamento nella fase di smaltimento dei rifiuti», spiega il professor Bonini. «Volevamo capire quanti avrebbero scelto la

via più facile, ma scorretta, gettando tutto nel cestino più vicino. E quanti, invece, si sarebbero impegnati a differenziare». Nel terzo esperimento, il bicchiere e il tovagliolo erano contrassegnati dal simbolo del riciclo: in questi casi il 96% dei partecipanti ha smaltito correttamente i rifiuti, a fronte del 50% delle persone che hanno partecipato agli esperimenti precedenti.

«I dati dimostrano - riprende Bonini - quanto i simboli abbiano un impatto significativo: un'applicazione pratica potrebbe riguardare il catering o le mense pubbliche. Il simbolo però deve essere chiaro, riconoscibile e capace di evocare concetti di sostenibilità. Idealmente, dovrebbe anche avere una componente emotiva».

La ricerca evidenzia dunque il potenziale del nudging, una disciplina delle scienze del comportamento che utilizza tecniche mirate per incoraggiare le persone a fare scelte migliori, senza imporre obblighi ma lasciando intatta la libertà decisionale.